

Rogate ergo

Rivista di Animazione Vocazionale

Anno LXXVI
Novembre 2013
p. 21-23

La felicità nella storia del pensiero cristiano

DI MAURIZIO SCHOEPFLIN



Santi e beati in Paradiso, in un affresco del Beato Angelico

Fino dagli albori del pensiero occidentale, i filosofi, interpretando un'esigenza diffusa fra tutti gli uomini, anche fra i più semplici e meno dotti, concentrarono l'attenzione sul problema della felicità, e molto importanti sono alcune dottrine - in particolare quelle di Platone, Aristotele ed Epicuro - elaborate a questo riguardo dalla filosofia greca.

Va comunque riconosciuto che una svolta decisiva a proposito di tale questione fu impressa dai filosofi di ispirazione cristiana. Essi, infatti, sulla scorta della Rivelazione, elaborarono una nuova e ricca concezione della felicità, nella quale, in ultima analisi, soltanto un forte richiamo all'Assoluto e alla presenza di un ordine di realtà diverso e superiore rispetto a quello fisico e materiale può fondarne e giustificare in modo definitivo l'esistenza e il possesso. Per delineare le caratteristiche essenziali della visione cristiana della felicità, ci affideremo alla lezione di tre grandissimi filosofi, vissuti rispettivamente nell'antichità, nel medioevo e nell'epoca moderna: Sant'Agostino, San Tommaso e il Beato Antonio Rosmini.

SANT'AGOSTINO (354-430), profondamente ammaestrato dalle proprie vicende esistenziali, sostenne con forza l'idea che nel cuore dell'uomo albergava una viva inquietudine: egli collegò il



Sant'Agostino

raggiungimento della felicità proprio alla possibilità di placare tale inquietudine. E poiché era convinto che l'ansia presente nell'animo umano era stata posta da Dio stesso, non esitò, in perfetta coerenza con la fede cristiana, alla quale aveva aderito in seguito a una conversione tanto radicale quanto decisiva, a identificare la felicità con il riconciliamento con Dio.

Dunque, secondo il santo vescovo di Ippona non v'è soluzione soddisfacente alla richiesta di felicità, che ciascun uomo avverte come impellente dentro di sé, senza il ritorno dell'anima al Signore, senza la sincera conversione dà cuore. Su questa strada il vero nemico, l'ostacolo più difficile da superare è costituito dall'egoismo che ci fa anteporre i nostri piaceri all'obbedienza alla volontà divina. Tale egoismo procura una felicità illusoria, mentre la pienezza della nostra realizzazione è subordinata all'adesione amorosa al progetto che il Creatore ha su ogni creatura: questa adesione reca con sé gioia e armonia, ovvero la pienezza della felicità.

L'uomo, per essere felice, ha bisogno di Dio, di conoscerlo e di amarlo; la separazione da Lui è il vero motivo dell'umana infelicità. Sant'Agostino meditò a fondo la verità rivelata, secondo la quale l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, e sostenne con vigore la convinzione che il male che l'uomo compie distrugge questa somiglianza, mentre il bene e l'amore la reintegrano, garantendo il raggiungimento della felicità.

Sant'Agostino svolge la riflessione conclusiva sul tema, richiamando l'attenzione sul premio eterno che i salvati godranno in paradiso: solamente lì la felicità sarà completa e la speranza umana pienamente soddisfatta; i beati avranno la conferma che amare Dio è l'unico modo per ottenere la felicità che non conosce tramonto.

Confortato dal suo ottimismo antropologico, derivante dalla concezione cristiana dell'uomo e del suo destino, SAN TOMMASO D'AQUINO (1225-1274) guarda alla questione della felicità con la fiducia di chi la ritiene raggiungibile.

Secondo l'Aquinate, essa costituisce la perfezione più alta, che si presenta come il coronamento dell'agire umano, realizzabile mediante un impegno faticoso e perseverante.

Egli inoltre distingue la felicità naturale, che l'uomo può ottenere con le proprie forze, e quella soprannaturale, che è frutto della Grazia di Dio e che si raggiunge soltanto nella vita eterna, quando gli eletti potranno vedere l'essenza divina.

In accordo con Aristotele, Tommaso afferma che l'essere felici non deriva da ricchezze, onori e piaceri; tuttavia, andando oltre le riflessioni dello Stagirita, sostiene che l'uomo non potrà mai trovare in se stesso la piena beatitudine, in quanto egli porta nell'animo un desiderio di infinito che può essere appagato solamente da Dio. La strada che conduce alla felicità è quella della virtù, che richiede il dominio delle passioni e il rispetto sia della legge naturale sia di quella divina.

Muovendosi ancora sulla scia di Aristotele, San Tommaso fa riferimento a due generi di virtù: quelle etiche, legate alla volontà, chiamata a controllare le passioni, e quelle dianoetiche, collegate all'uso della ragione e alla conoscenza. Così, mentre la principale virtù etica è la prudenza, che guida l'uomo assennato a operare scelte sagge in relazione ai mezzi utili per ottenere la felicità, al vertice delle virtù dianoetiche San Tommaso pone la contemplazione, che è la forma più elevata di sapienza, unica in grado di garantire la più alta felicità all'uomo. L'Aquinate ritiene che la completa felicità sia irraggiungibile sulla terra e afferma che la sua pienezza si avrà soltanto nella vita e-



San Tommaso D'Aquino

terna, quando i limiti e le fragilità della condizione umana saranno stati definitivamente superati.

Il filosofo domenicano fa sua la grande tradizione classica che aveva affermato la stretta relazione tra virtù e felicità, ma vi aggiunge la certezza tutta cristiana che soltanto in Dio e con Dio è possibile per l'uomo realizzarsi completamente e perciò essere pienamente felice.



Tutta la vastissima opera filosofica del BEATO ANTONIO ROSMINI (1797-1855) è, per così dire, imbevuta di fede cristiana, di quella fede che rappresentò la stella polare della sua intera esistenza. Pertanto, pure la questione della felicità venne da lui inquadrata e compresa entro le coordinate della verità evangelica, alla luce della quale egli volle interpretare l'uomo in ogni sua dimensione.

Il tema della felicità si collega in modo diretto all'analisi del cuore umano, che per Rosmini è il luogo dei sentimenti e della volontà, la sede privilegiata dell'amore e della carità, la qual cosa fa di esso il centro nevralgico della vita interiore della persona.

Sulla scia di Agostino, il pensatore roveretano coglie nell'interiorità umana una profonda ansietà, che scaturisce dal desiderio di amare e dall'attrazione verso il bene insiti in ogni uomo, ma sa che tali positive inclinazioni trovano nella fragilità della natura umana un grave ostacolo; nell'animo si scontrano due opposte tendenze: una che spinge in direzione della verità e della bontà, un'altra, figlia del peccato, che indirizza verso il male. Soltanto la scelta della prima inclinazione permette all'uomo di essere felice, perché, secondo Rosmini, non si può raggiungere la felicità se non aderendo al bene, ovvero a Dio, che è il bene per eccellenza.

L'amore per il bene è fonte di quell'autentica felicità della quale l'uomo gode profondamente. Tale amore ha come oggetti privilegiati le persone e, fra queste, primariamente Dio, che è persona nel modo più pieno e perfetto: la felicità è, dunque, frutto dell'amore per Dio e dell'amore per l'uomo, che, come insegna il Vangelo, sono inseparabili.